

# *Breve descrizione della Pietra e del principio della nuova Chiesa*

La Pietra, terra situata nella Riviera Occidentale, Dominio della Ser.ma Repubblica di Genova, e Diocesi della Città di Albenga di cui n'è uno de suoi capi quartieri, avendo sotto di se' il suo Vicario foraneo sedeci Chiese parrocchiali è paese antichissimo non tanto come centro sul mare, ma perché originato dalla Crovaria che esisteva sul Trabuchetto ove pure era la Rocca ossia fortezza nei pressi delle Fene.

Le memorie erano scritte su scorza d'albero sul sesto secolo esistenti alla Badia di Lerino, che tenne questa Terra per più secoli, e Frate Oberto, monaco Lerinese, nel 1250 trasmise le stesse in membrana con nuove notizie e sono esse proprietà dei Patrizi Chiappe dallo secolo scorso. La Crovaria fu fondata dai fenici mille anni prima dell'era volgare con il porto nei pressi di centro antichissimo preistorico. Si formò così una speciale tribù ligure che fu poi assimilata dagli Ingauni. Essa andava da Capo Dancio a ponente oggi Santo Spirito sino al primo fiume dei Sabazi ossia Marina del Finale ed alle sorgenti ossia Calice. Dal mare con le montagne alpine arrivava alla Valle Ingenasca ossia oggi Bardinetto. La oppidum era sacra al Dio Baal con Bosco sacro nelle Fene e tempio ai piedi del monte e si trovarono statue e iscrizioni sacre. Le montagne erano foreste ove vivevano fiere terribili e l'uomo sempre in lotta con loro, cercava rifugio, nelle grotte numerose alle Fene, a Caprazoppa, alla Palmata, oggi Toirano. Nella regione Soccorso dopo la battaglia fra liguri e romani fu creato un Borgo e il tempio a Diana, fu prima Chiesa Battesimale della terra si dice per opera di San Calimero di Milano. Certamente nel 390 Diogene Vescovo di Genova la allungò di 15 palmi dedicandola allo Spirito Santo e Transito come da lapide.<sup>1</sup> Sembra qui fosse il Pollupice nei pressi di Bottazzano e ciò confermato per rinvenimenti tra il 1600 e il 1750. La malaria fece abbandonare la zona e siccome la Crovaria divenne cristiana il tempio a Baal fu consacrato cristiano da Gaudenzio Vescovo di Albenga (Episcopus Albingensis) nel 475. Nei pressi i romani avevano costruito il Castrum Petrae e Giustenice subito dopo la terribile sconfitta. La Pieve fu dedicata ai Santi Nicolò e Sebastiano e nel VI secolo si staccò da esse S. Nicolò di valle Ingenasca ossia Bardinetto e San Martino in Palmata poi Toirano, nel settimo S. Sebastiano di Orsulano poi Loano, nel 870 S. Nicolò di Pietra dalla quale nel 1200 San Bartolomeo di Gorra e pochi anni dopo S. Antonio di Magliolo e San Martino di Giustenice.

Il Finale non dipendeva dalla Crovaria ma bensì dalla Pieve di Varigotti i cui abitanti dopo la distruzione operata da Rotari, in parte condotti schiavi e in parte rifugiati nella Valle Pia e nella Valle dell'Aquila i trasportarono la pieve di S. Giovanni e così rimase<sup>2</sup>.

Pietra attualmente è soffocata dal Finale a Levante e Loano a ponente il primo sempre in mano a stranieri Principi e Loano feudo imperiale i quali col campare (accampare) privilegi e franchigie concesse dai loro Sovrani hanno attirato il commercio e da profughi si sono popolati.

Consiste detta Terra in un ben inteso Borgo murato ripartito in cinque strade maestre con Chiesa, e piazza in mezzo, e due capaci sobborghi fuori dal recinto, la cui veduta più grata, e magnifica sarebbe, se le strade fossero alquanto più ampie, difetto proceduto non da volontà, o poca intelligenza, ma da necessità, mercecchè all'antichi fondatori convenne combatter col mare, e rubbar à questo con stento e pericolo il terreno. E' piena di buone abitazioni, ed ornata di decorosi edifizii tutti dei suoi abitanti, non essendosi essa mai curata farsi vaga, ed adorna colla robba altrui. Abonda d'oglio principal suo sostegno, non scarseggia di vino, ed altri sementi, oltre li molti giardini murati stimabili, e dilettevoli più alla bocca, che all'occhio, perché ripieni d'ogni qualità di saporitissima

---

<sup>1</sup> Codice X sec. Ab.Lerino Ecclesia de Castro Petrae. Sacro e vago giardinello ecc. in curia vescovile Albenga.

<sup>2</sup> Merita legger meglio l'istoria

frutta.

Conta un buon numero di bastimenti sul mare, li quali viaggiando, ed al ponente, ed al levante, non solo la provvedono di ciò gl'abbisogna, ma rendono anche opulenta, ed abbondante.

In tutti i tempi ha prodotto uomini particolari sì in belle lettere che dottrina e tanto secolari che ecclesiastici, avendo i primi prestato nell'occorrenze rilevanti serviggi al loro Ser. Principe, e li secondi colle prediche, e prudente reggimento non dirò di soli conventi, ma d'intiere provincie, e diocesi resola nomata, ed ammirevole all'Italia tutta, e la massima delle sue glorie è quella d'aver nel presente secolo un degnissimo suo figlio, monsignor Giambattista Chiappe, il quale doppo aver da giovinetto colla vivacità del suo ingegno, e profondità di sapere fatto istupir una Roma intiera, meritamente assunto alla dignità Episcopale da trenta circa anni regge con maraviglia di quei popoli la città, e diocesi di Nocera, esempio à buoni, terror a cattivi, e specchio d'ogni cristiana virtù.

Sebben come povera madre, a cui convien vivere con qualche stento, non può dar' à suoi figli un latte puro d'una vera nobiltà, non tralascia però d'aver nel suo seno case, che vissute da secoli con una decorosa proprietà, ed allontanatesi da qualunque arte meccanica, non gli abbian dato tutt'il lustro possibile; a segno che molte famiglie patrizie genovesi più che volentieri sono condiscese a contrarre vicendevoli matrimoni, senza tema d'intacar' il proprio splendore.

La devozione poi de suoi abitanti è sempre stata sovragranda non solo verso l'Altissimo, e la Santissima ed Immacolata Vergine Maria, ma verso anco i Santi tutti della celeste corte; ed a guisa di un bravo ed esperto ingegnere che nel fundar' una fortezza non solo procura fortificarne la fronte, e spalle, ma anco diffenderne i fianchi, così essi non contenti della Parocchia, oratori, numeroso clero, hanno voluto munire li fianchi della loro patria con due gran baluardi, col fabricar' alli figli due gran Patriarchi Domenico e Francesco due conventi, acciò colle loro fervorose preci gli fossero di scudo contro l'avversità tutte, e colla bontà ed esemplarità della vita, ed efficacia della divina parola gli facilitassero l'aquisto della gloria beata.

Quello però che la rende santamente invidiabile si è l'aversi saputo sciegliere per Padrone e Protettore fra gran santi, uno de massimi, il taumaturgo de miracoli, anzi il miracolo de santi, pria santo che nato, il gran arcivescovo di Mira, S. Nicolò: e chi dicesse esser stata la scelta sua ispirazione, direbbe forse il vero, mercechè il grand'Eroe dichiaratosi subito non Padrone, ma Padre di detto luogo, ed adottati i suoi abitanti per figli e molto cari, dall'Empireo è stato sempre così pronto alle loro indigenze, e bisogni, ed a colmarli di grazie, e benefizi, che non v'è, non dirò famiglia, ma persona che molti annoverar non ne possa. in prova di che per non diffondermi in raccontar un numero innumerevole di grazie particolari, toccar solamente due segnalatissimi miracoli fatti da sì gran protettore à prò della su accennata terra, tramandati con pia tradizione da padri a figli.

Invasa da truppe di nemico Principe la riviera sopradescritta, e mettendo queste il tutto in confusioni, stragi, e saccheggi, s'avvicinano finalmente il giorno dell'ottava del corpo del Signore alla Pietra intenzionate lasciarvi lacrimevol memoria del lor furore; e fatte baldanzose dall'imminente sperata preda, corrono, osservano, e tutt'aprontano per dar la scalata a muri! Ma hai miseri, e non sapete chi ne sia il potente difensore! Li Petrensi spaventati dall'imminente eccidio, ed inabili a resistere a tanta forza, invocano con tutt'il cuore l'aiuto del loro santo protettore; ed allo levarsi un'impetuoso turbine di vento, il quale alzando in aria dal già detto vicino colle del Trabuchetto polvere, terra e sassi, percuote con questi l'insultante squadra, e l'obbliga prima a chieder l'occhi, voltar poi faccia, e finalmente à darsi in una precipitosa fuga. A guisa appunto di famelico sparviere, il quale veduto da lungi un'innocente colomba, ristrette l'ali piomba e già già coll'occhi fissi la divora, ma scoperto, nel mentre l'assale, da perito cacciatore, che in un subito gli fa fuoco sopra, quando crede co' suoi artigli afferrarla, vien costretto à lasciarvi colla preda la vita, o spaventato a fuggire.

L'altro fu allora quando la povera Italia, non più vago giardino dell'Europa, ma fatta da orribile peste fetido sepolcro de suoi Popoli, erasi resa oggetto lacrimevole al mondo tutto; e la morte colla sua terribil falce resasi barbara dominante non la perdonando nè a città, terre, o ville, mietendo la vita a vecchi, giovani e fanciulli, in un fascio seco traevali. Ad un sì orrendo castigo della divina

giustizia soggiacque la povera Pietra, e già le sue strade vedeansi ricoperte d'appestati cadaveri, onde l'infelici abitanti non sapendo à che rimedio appigliarsi, risolsero abandonar l'amata patria, e rifugiarsi a' monti: ma siccome sentivano al pari della morte stessa il dover lasciar il tempio del loro gran protettore senza custodi, senza culto, e senza ossequio, solitario, negletto, ed abbandonato, pria della loro partenza quei buoni e pii Petrensi colle chiavi delle porte del luogo portaronsi alla chiesa, e coll'occhi insupati dal pianto, genuflessi avanti alla sua sacra immagine, che in un nicchio sopra l'altar maggiore adorasi, parmi così gli dicessero:

"Eccoci a' vostri piedi, o caro ed amato, fatti miseri avanzi d'orrida morte. Eccoci, o gran protettore noi tutti divenuti giustamente bersaglio dell'ira divina. Eccoci finalmente, o Santo nostro benefattore, venuti a consegnarvi le chiavi di questo luogo, giacchè costretti siam ad abbandonarlo per la puzza insoffribile dell'imputriditi cadaveri. Vivamente sentiamo dover allontanarsi dalle nostre case e sostanze; ma quel che più incomparabilmente ci affligge, è il dover privarsi della dolcissima vostra vista; il dover lasciar questo nostro sacro tempio in oblio, il dover astenersi d'umiliarvi qui li nostri cuori, li nostri affetti e li nostri ossequi! Deh graziosissimo Pontefice non ci abbandonate in tant'angoscie e soccorreteci in sì grave afflizione. Voi ch'aveste sempre le viscere impastate di carità impetrateci misericordia dalla divina bontà e liberateci da sì terribile flagello, voi che foste sempre nostro degnissimo protettore ricordatevi che questo luogo non è nostro, ma vostro, e come a vero padrone ecco ve ne renunciamo le chiavi"; e nel così dire gliele appesero alle mani, indi con singhiozzi e sospiri uscirono dalla chiesa, poi dal luogo, e ritiraronsi nelle campagne e monti.

E come, o santissimo Pontefice, lascerete in sì dura e mortale necessità un popolo a voi sì caro, da voi sì amato, ed a voi sì ossequioso? E non farete come il buon Pastore, il di cui gregge intimorito e disperso, o da impetuosa grandine, o dall'assalto di vorace fiera, subito procura col conosciuto fischio o col suono della rustica zampogna riunirlo, ed a se chiamarlo?

Così aponto seguiva. Mentre spontava su l'orizzonte l'alba del 8 luglio, sentironsi le campane della parrocchia fortemente in allegrezza sonare. Sentono, risentono li semivivi petrensi dispersi per le ville. Conoscono il grato e dolce suono, ma stupiti ed attoniti non sanno comprenderne il come, per non aver lasciata anima viva nel loro luogo, fatti alla fine coraggiosi dal continuo suono, ascendono il colle che domina la terra, chiesa e campanile, mirano, rimirano attenti, e vedono, ò meraviglia di Dio ne suoi Santi, vedono, dissi, un santo vecchio ammantato d'abiti pontificali essere cantore del suono, e lo riconoscono per il loro gran protettore! oh in che viva grida d'allegrezza allora proruppero! Oh che indicibil consolazione in quel ponto li miseri provarono. Ecco là, gridarono tutti, che il nostro Santo Padre ci chiama; e subito discendono frettolosi il colle, entrano nel luogo, votano alla chiesa, e giacchè col cessar il sono di dette campane svanit'era la cara visione, entrano in quella, e prostratisi avanti alla sua sagr'immagine più colle lagrime e singhiozzi che colla voce, gli rendono umilissimi e vivissimi atti di ringraziamento; quindi usciti entrano nelle loro case, purgano il luogo dalli fetenti cadaveri, e da quel di in apresso nessuno più perì del pestilenziale morbo: raunatisi poi di bel nuovo, votano unanimi quel felicissimo giorno, come già avevano fatto di quello dell'ottava del Corpo del Signore, in perpetua solenne festa, ed acciò viva ne resti la memoria a loro successori ne fanno dipingere in due tele la luttuosa storia depongono a lato del nicchio del loro santo liberatore, con lasciarvi appese le chiavi, le sovradette chiavi in segno del fatto, e della grazia particolarissima ottenuta. Nè andò fallita questa loro devota speranza, mercechè li loro eredi grati alla memoria di questi due segnalatissimi benefizi ricevuti dai loro progenitori continuarono a festeggiar colla maggior pompa possibile li summentovati due giorni alla loro patria felicissimi, mercé il santo loro protettore.

Spirato il secolo decimosesto dell'umana riparazione e principiato il presente, che meritamente chiamasi del buon gusto, il popolo della Pietra vieppiù aomentandosi, e sulle notizie fabbricarsi nei paesi della riviera sud sontuosi templi à loro titolari, e Patroni, santamente invidioso, principiò a vergognarsi in vedere il proprio così disadorno, angusto ed indecente al suo gran protettore, e seco stesso andava ruminando i modi e forme d'ergerne un nuovo, proprio, capace, e decoroso; e n'ebbe più forte l'impulso dal Sign. Giambatta Bergallo, persona civile, ricca non men che divota, il quale

lascia nel suo testamento Lire mille in contanti, per la nuova fabbrica di detta pia opera. Ma che poteva fare la povera comunità scarsa di raccolti, priva quasi di commercio, ridotta a miseria la sua marinaria dalla mancanza di guadagni, e per ultima sua disgrazia privata in quel tempo della franchigia, stante la compra fatta dalla Ser.ma Repubblica del Marchesato del Finale?

Era come un povero pittore, il quale tuttoché pieno di bell'idee, per mancanza di tele e colori non ha modo di darle alla luce. Nutriva ella, è vero, nobili pensieri, meditava tante risoluzioni, eleggeva fabbricieri, ergeva monti d'abbondanza, ma nulla erano a paragone della gran spesa.

Abisognavagli un aiuto gagliardo, una mano potente che gli desse moto e principio. Ma ecco la potente mano desiderata: ecco la nobile e generosa benefattrice, la quale toglierà i suoi compatrioti da tant'angustie e darà la vita alle loro illanguidite speranze. Questa fu l'Ill.ma Sig.ra Anna Teresa Bergallo Oldoina, figlia, ed erede non solo delle ricchezze che della divozione del sopradetto Sig. Giambatta, lasciò ella a favor della nuova chiesa nel suo testamento un legato di Lire Dodeci milla di banco in contanti, con segnar' il sito in cui dovea fabbricarsi, cioè alle falde del più volte detto colle del Trabuchetto colla facciata verso la piazza del luogo: ed ora si vedrassi tutta la Pietra contenta, tutta in allegrezza, tutta in moto per adempiere insieme mente a propri voti, la pia mente di tanta benefattrice.

Infatti vien approvato dal Maggior Consiglio il disopra divisato sito. Li Magnifici Fabbricieri supplicano S.E. il signor Bartolomeo Lomellino, dignissimo, ed amorevolissimo protettore di detto luogo à degnarsi mandargli da Genova un bravo architetto. Dalla bontà del prefato Sig. sono graziati del celebre sig. Giambatta Montaldo.

Giunge questo, riconosce il sito suddetto, e da suo pari formavi un non men vago, che proprio, e maestoso disegno d'una nuova chiesa. Restavi ora solamente à far ammasso di necessari materiali per dargli poi principio, ma in questo frattempo! oh deplorabil sciagura dell'umane vicende.

Vedea la povera Italia da qualch'anno le sue più ubertose campagne coperte da due numerosissimi eserciti, austro-sardi l'uni, e gallo-napoli-spani l'altri, oltre una numerosa squadra di navi inglesi, che ne dominava li suoi mari; ed avendo li primi con due sanguinose battaglie ridotto a malpartito li secondi, ritiratisi questi nella riviera per ritornar in Francia, inseguiti, ed incalzati sempre dalli austro-sardi suddetti doppo d'essersi questi sotto mendicati pretesti dichiarati offesi dalla Ser.ma Repubblica di Genova occupano con violenza la sua Riviera, dimandano quartieri, vogliono copiosi foraggi, e ne esigono a forza eccessive contribuzioni; e se non doppo trenta mesi, in cui si compiacque la Divina Clemenza donar all'Europa la santa pace, videronsi l'afflitti, e consumati liguri liberi da sì enormi violenze, ed insoffribili oppressioni.

Quel che sofferse la povera Pietra in questo tempo, a me non da l'animo narrarlo, solamente dirò che consumato per l'eccessive spese il denaro del pio monte dell'abondanza, assassinati li suoi abitanti nelle vigne, poderi, e case dalli continui e numerosi alloggi, fu pur anco costretta a contrarre molti e gravi debiti li quali a guisa di piaghe voraci rodendola, chi sa quando si saldaranno. Non voglio però tacere una grazia specialissima, ch'ella ricevè in questa critica congiuntura dal suo gran santo protettore.

Insultato a torto uno de suoi consoli da un'ufficiale tedesco, e dal vedersi questo circondato da numerose squadre di sua nazione fattosi più insolente, non contento dell'ingiuriose parole, ardì minacciarlo col bastone. Ritrovatisi poco distante il M.co Capo Console e sentito il rumore, accorre, e veduto il pericolo del suo collega, e la grave ingiuria tentava fargli il suddetto ufficiale, pieno d'un giusto sdegno sbalsa, alza il bastone e percuote con questo replicatamente l'ufficiale suddetto. Sguaina questo vilmente la spada, tira al capo console suddetto molti colpi, e questo valorosamente col stesso suo bastone diffendendosi, fra le suddette truppe restate attonite al caso, sano, e salvo alla propria casa ritirasi. Il bastonato ufficiale ne fa ricorso al suo generale il quale sentita dalle parti la verità del seguito, e la cagione, invece di prenderne grave risentimento, se non verso il paese tutto, come temeasi, almen contro del capo console, fa giustizia alla ragione, pone silenzio al fatto, e l'ufficiale svergognato e confuso è licenziato.

Evacuata, come dissi, doppo trenta mesi la desolata riviera dalle truppe Austro-sarde; chi il crederebbe: appena vidde il popolo della Pietra comparir ne' suoi recinti le giulive, e trionfanti

bandiere del suo serenissimo Principe, che tutto festivo doppo rendute umiliss.me grazie alla divina maestà per la miracolosa operazione della ser.ma dominante, e propria, posti in oblio li passati spasmi e guai, darsi subito à pensare, trattare e maneggiarsi per dar principio alla fabrica della Nuova Chiesa, per cui fa compra di calcina, e mette minatori alle cave delle pietre, a guisa di esperto nocchiero, il quale svanita la minacciosa burasca, date di nuovo le vele a venti, più veloce dirige la nave al già intrapreso viaggio.

Ma o Dio immortale ecco nuovi intoppi, nuove dilazioni. E da che procedono mai? Caso stravagante, dal troppo zelo; e devoto animo delli magnifici fabricieri. Riflettendo alcuni d'essi all'antichità del vecchio tempio, all'infinite grazie in quello ricevute, alla santità del pulpito, stato santificato dal gloriosissimo Sommo Pontefice S. Pio V allorquando la loro patria ebbe l'onore specialissimo d'averlo predicator per un'intiera quaresima, instavano che dovesse questo ristorarsi, ingrandirsi e modernarsi, e non mutarne il sito. S'opponevano l'altri con dire, essere cosa ingiusta ed ingrata il voler variare la disposizione testamentaria della magnifica Anna Teresa benefattrice cotanto generosa alla pia opera, stata di più confermata dalla general comprovazione della comunità: non esser capace la Chiesa vecchia d'un ingrandimento pel tutto il popolo senza recar notabili pregiudizi al luogo stesso: doversi consumar quasi tutt'il denaro del legato in compra di case, e finalmente potersi riparar'alla santità del pulpito col trasportarlo nella nuova.

Oh adesso sì che ti compatisco, o amata Pietra: e che speranza vuoi aver d'erger Nuovo Tempio al tuo santo protettore, se quelli che ne devon essere principali colonne, crollano e si disuniscono. Se li migliori tuoi figli non sono concordi. Veramente scorgesi che il gran taumaturgo di Bari, come nella storia della sua vita leggesi in altri paesi accaduto, non seconda questo suo desiderio e siccome nei trapassati secoli altrui suoi ricchi figli<sup>3</sup> a solo loro spese s'offersero pronti à fabricar quello per cui tanto t'affatichi, sudi e stenti, e pure per consimili dispareri non ottennero l'intento ed andarono a versar nel seno di straniere genti la magnificenza delle loro devote idee, così al presente frustrate saranno le tue fatiche e mai ti riuscirà accordar le dissonanti corde di questa cetra.

Ma fortemente s'inganna chi così la discorre: e siccome non si gode il dolce senz'amaro, così il santo arcivescovo volle provar con quest'accidentali dissensioni la costanza e soda pietà del popolo della Pietra per renderla più meritevole della sua particolar assistenza; com'apponto l'orefice, il quale getta l'oro nel cruggiolo per vieppiù purgarlo, e renderlo prezioso: e se in altri tempi non accettò la buona volontà de suoi particolari in fabbricargli una nuova chiesa, fu forzi per non voler restar - per nostro modo di dire - obligato solamente che à quelli, ma edificandosi a spese, e fatiche comuni, dovesse come padre comune sparger sopra di tutti le sue beneficenze, e benedizioni.

In prova di che li magnifici Consoli<sup>4</sup> fortemente dolenti delle nate discordie le rapresentano al trono serenissimo, non coma sovrano giudice per castigarle, ma coma pietosissimo padre per rassettarle con umilmente pregarlo à mandargli persona accorrevole ed atta a capacitar le menti disunite. Il senato serenissimo rimette le preci all'eccelesissima Giunta di Giurisdizione e questa ne commette la revisione al non mai abbastanza lodato Sig. Colonnello Matteo Vinzoni. Portasi questo meritevolissimo soggetto alla Pietra, riconosce attentamente il sito destinato dalla già detta M.ca Anna Teresa e gli piace, la loda, ma come in fondo ineguale, perché in colle, giudica troppo dispendioso il spianarlo, e difficile cavarne i fondamenti. Passa a quello della vecchia chiesa, osserva e misura diligentemente, ma da lo stesso suo osservare e misurare, vieppiù resta persuaso non potersi ingrandire senza occupar le migliori strade, deturpar il luogo, e quasi di equal spesa che à piantarne una nuova per la compra necessaria di case. Gira e rigira da tutte le parti, attentamente osserva; ed alla fin fine ritrova nella spiaggia un sito buonissimo, proprissimo e capacissimo per

---

<sup>3</sup> Antonio Cocca fundò in Ancona un monastero di monache. M.co Bartolomeo Basadonne lasciò all'ospedaglio di N.S. di Savona Lire cinquantamila.

<sup>4</sup> M.ci Pietro Lanfranco, Nicolo Bado, Guseppe Fiallo (1751-52)

fabbricarvi la cotanto bramata chiesa. Ritorna tutto contento al suo alloggio, forma da suo pari un distinto, e ben regolato tipo di tutt'il paese con una diffusa e polita relazione per meglio far costare la sua idea.

La comunica a Magnifici Consoli, e fabbricieri, i quali restano persuasi, capacitati, e contenti; e ritornato a Genova esposta la sua intenzione alla prefata Giunta Eccellentissima, approva questo con piacere il nuovo ritrovato sito, e rendene informato il trono ser.mo, il quale con pienezza di voti deroga prima alla disposizione testamentaria della pia legatrice, conferma in tutte ce sue parti la relazione del suddetto M.co Colonnello, e ne spedisce grazioso decreto. Chi ora negar vorrà non esservi in questo fatto concorso la benigna condiscendenza del santo protettore: mercechè se riguardasi al nuovo sito, apertamente scorgesi esser stata sua ispirazione, mentre da nessuno era questo mai stato osservato, ne considerato, e pure in un subito concordemente accettato. Se alla positura poi della nuova chiesa col restar il luogo alla dritta, ed il mare alla sinistra, conoscerà parimente esser stata questa la sua volontà; atteso che abbisognando alla Pietra per suo sostentamento, e la terra, ed il mare, restando il santissimo Padrone in mezzo, benedice colla destra quella come principal suo provvedimento, e colla sinistra questo come secondario. Oltredichè avendo le spalle all'oriente sembra esser in atto di far'argine con queste alle minacciate inondazioni del rapido fiume Mremola, e la faccia verso l'occidente, ove sta la maggior parte del luogo, per vederne li bisogni, provvederne l'indigenza, ed allontanarne le disgrazie, a guisa aponto di vigilante ed amoroso pastore, il quale condotto il caro gregge per ameni prati, o erbosi colli, procura mettersi in luogo atto per averlo sotto l'occhi, vederne i passi, ed accorrere ai bisogni.

Assicurati adonque li M.ci consoli, e fabbricieri del summentovato decreto se ne provvedono di copia autentica, e senza perdita di tempo procurano dar principio alla da tant'anni sospirata fabbrica, e come buoni cattolici sapendo che vani riescono quei edifizii che non si incominciano colla benedizione dell'Altissimo, supplicano Monsig.re Ill.mo e Rev.mo Constantino Serra, Vescovo d'Albenga a volersi degnar di venir' a benedirne la prima pietra. il piissimo prelato impossibilitato dalla gravezza degl'affari sostituisce in sua vece il molto Rev. Sig. Don Gio. Andrea Araldi suo Vicario Foraneo, ed allora anche Economo, per aver il sig. Prevosto Giambatta Gollo abbandonata la sua sposa, e passato ad un'attra più ricca, e questo ben degno sacerdote la terza festa di Pentecoste coll'intervento del clero, ed invito dell.mo Sig. Franco Magliolo Podestà, accompagnato da m.ci Consoli, Fabbricieri, e numerosissimo popolo, doppo il vespro processionalmente portatosi al destinato sito, fece la sagra funzione come prescrive dal rituale Romano, con sparo di mortaretti, piena contentezza, e giubilo del Popolo suddetto, ed i giorni seguenti si diede principio a scavarne li fondamenti coll'assistenza, e dirrezzione del sig. Gaetano Orzolini architetto fatto venir da Genova in vece del sig. Montaldo già detto, e continuasi alla fabbrica come dalle di sotto segnate spese puote vedersi; sicuri gli abitanti della Pietra di non solo felicemente proseguirla, ma in pochi anni ultimarla, ogni qualvolta pieni di fede nel divino aiuto, concordi di volere colle loro communi fatiche, e limosine vi contribuiranno.

E nel finire questa mia mal composta narrativa non posso contenermi di non rallegrarmi teco, o fortunatissimo popolo della Pietra. Fortunatissimo per averti li tuoi maggiori dato un santo protettore, il quale venerato da scismatici, gentili, e barbari, riempie il mondo tutto di maraviglia colla continuazione de suoi strepitosi miracoli. Fortunatissimo per aver saputo rendertelo così benemerito e parziale. Fortunatissimo finalmente per aver meritato fabricargli à tuoi giorni una nuova chiesa, desiderio da tanto tempo dagli altri tuoi compatrioti molto bramato, e mai conseguito.

Consolati che se sono stati da questo gran santo arcivescovo graziati quei che per fama gli si sono raccomandati che non otterrai tu che fatichi, sudi e spendi per il suo onore e che ti colmerà delle più desiderabili felicità.

Renderà fecondi li tuoi oliveti, fertili li tuoi campi, ubertose le tue vigne, salvì i tuoi bastimenti e felici li tuoi negozi.

Manterrà buona unione nel tuo commune, vera pace nelle tue case, sanità fra tuoi abitanti e ti conseguirà la massima, e principalissima fra tutte le grazie, cioè doppo una santa morte una beata, e

felice eternità essendo egli - al dire di S. Andrea cretense - il dispensatore delle più segrete, e privilegiate grazie, che la divina maestà concede a mortali. Amen.

*Prefazione manoscritta (del Pietrese Abate Pietro Basadonne? ) al “Libro della fabbrica della nuova Chiesa” (1750 – 1789)*